

COMMISSIONE IX
LAVORI PUBBLICI

XLV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 APRILE 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ALDISIO**

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	525
Sui lavori della Commissione:	
PRESIDENTE	525, 526
AMENDOLA PIETRO	525
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Proroga del termine per l'attuazione dei piani regolatori nei comuni danneggiati dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915. (2700)	526
PRESIDENTE	526, 539, 541
MAGRÌ, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	526, 527, 530, 533, 539
GIORGI	527
BASILE	528
DE PASQUALE	529, 530, 533, 541
RIPAMONTI	530, 536
CERRETI ALFONSO	533
MISEFARI	533, 539
DANTE	535
MINASI	537
GULLOTTI	538
BONINO	538

La seduta comincia alle 9,50.

CIBOTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Cerreti, Minasi, Gullotti e Dante sostituiscono per la seduta odierna, rispettivamente, i deputati Cèrvone, Di Nardo, Malfatti e Terranova.

Comunico anche che partecipa alla seduta, a sua richiesta, senza voto deliberativo, il deputato Basile.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Chiede di parlare sui lavori della Commissione l'onorevole Pietro Amendola. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Molto brevemente, signor Presidente, per formulare due richieste. La prima è questa: ancora una volta la pregherei di evitare, possibilmente, di indire le nostre sedute nella giornata del giovedì. E questo, infatti, il giorno per solito dedicato alle riunioni dei vari gruppi politici e quindi diventa problematica la nostra partecipazione ai lavori di Commissioni.

PRESIDENTE. Le rispondo subito che si tratta, oggi, di una eccezione!

AMENDOLA PIETRO. La seconda richiesta riguarda la proposta di legge n. 2873 dei senatori Sansone ed altri e Terracini ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino ».

È già stata approvata dal Senato, trasmessa alla Camera il 6 marzo scorso e assegnata alla nostra Commissione in sede rere-rente.

Ora, a seguito degli ulteriori sviluppi della situazione che hanno portato, fra l'altro, al provvedimento di sospensione del traffico su questo aeroporto, diventa opportuno, per ovvie, elementari ragioni, procedere al più presto, a nostra volta, ad una discussione su questo argomento. Di qui la richiesta che io formulo, signor Presidente, di voler porre all'ordine del giorno della prossima seduta della Commissione la proposta di legge n. 2873 per la relativa discussione.

PRESIDENTE. Posso rispondere di aver già provveduto. Di ritorno a Roma dalla Sicilia ho subito proceduto alla nomina del relatore e spero di poter inserire il provvedimento all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Proroga del termine per l'attuazione dei piani regolatori nei comuni danneggiati dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915 (2700).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2700: « Proroga del termine per l'attuazione dei piani regolatori nei comuni danneggiati dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915 ».

Onorevoli colleghi, il Relatore sul provvedimento, onorevole Terranova, mi ha fatto trovare, al mio rientro a Roma, un telegramma con il quale mi prega di rinviare, possibilmente, la discussione di questo disegno di legge. Tuttavia io trovo che siamo già fin troppo in ritardo per dovere aderire a questa richiesta. Infatti, il 15 di questo mese, cioè dopodomani, scade quel termine stabilito nella legge 11 dicembre 1952, n. 2467, che con questo disegno di legge sottoposto al nostro esame si tende, appunto, prorogare di un triennio. Abbiamo quindi, penso, interesse ad accelerare i tempi, proseguendo la discussione del disegno di legge e, eventualmente, approvandolo oggi stesso.

Nella precedente seduta, in cui abbiamo affrontato l'esame di questo provvedimento, io stesso ho avuto modo di dire qualcosa, pur essendo il collega onorevole Terranova il Relatore, e ciò per facilitare l'orientamento della Commissione in questa materia particolare.

La discussione è stata allora rinviata, come si ricorderà, per dar modo al Governo di esa-

minare la possibilità di reperire i fondi necessari per l'attuazione della legge, la quale prevede la definitiva attuazione — almeno, questo è quanto noi tutti ci auguriamo — dei piani regolatori nei comuni di Palmi, Reggio Calabria e Messina. Questa la situazione cui siamo giunti la volta scorsa su questo disegno di legge.

A me, ora, resta il compito di pregare l'onorevole rappresentante del Governo che si trova fra noi, nella persona dell'onorevole Magri, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, di volerci dire qualcosa di preciso al riguardo, se, cioè, il Governo è riuscito a reperire fondi per la attuazione di questo provvedimento.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Se l'onorevole Presidente e gli onorevoli colleghi me lo consentono, vorrei riassumere, brevemente, i termini della questione che sta dinanzi a noi, anche per riportarla nei suoi esatti limiti.

Come loro sanno, la legge 11 dicembre 1952, n. 2467, nell'atto in cui proroga il precedente, fissa al 15 aprile 1961 il nuovo termine. « improrogabile », come sempre si dice in questi casi, per la piena attuazione dei piani regolatori previsti dal testo unico del 1917, in ordine al terremoto di Messina e delle Calabrie. Successivamente, per far fronte alle esigenze di questi piani regolatori, si stabilisce di stanziare per quattro anni nel bilancio dei lavori pubblici, al capitolo 142 (che prevede i danni per terremoti, concorsi o interventi a totale carico dello Stato) 500 milioni all'anno. Questa stanziamento quadriennale viene a scadere nel 1957, ma viene prorogato ulteriormente al 1958, in quanto si ravvisa l'esistenza di cose ancora da realizzare e, probabilmente, perché non pare opportuno togliere dal bilancio questa somma proprio nell'anno in cui, purtroppo, ricorre il 50° della catastrofe. Comunque, in cinque anni vengono stanziati 2 miliardi e 500 milioni. Cосicché, nell'ultimo decennio, per la realizzazione dei piani regolatori nelle zone terremotate nel 1908, sono stati stanziati complessivamente 5 miliardi. Stanziati, ma non interamente spesi! Perché, infatti, per le consuete ragioni d'ordine tecnico, non è stato praticamente possibile realizzare interamente le opere finanziate.

Ed è accaduto che proprio negli ultimi mesi, come appunto è già stato detto alla Commissione quando è stato presentato questo disegno di legge, la Corte dei conti ha sollevato delle eccezioni e si è rifiutata di registrare i provvedimenti ultimamente presentati ad essa per la loro registrazione, asserendo il motivo che la legge scade il 15 aprile

III LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

del 1961 e quindi « non ci sono i termini utili nei provvedimenti che voi ci presentate perché queste opere possano essere attuate entro il termine previsto dalla legge! ».

Allora, il Ministero ha ritenuto opportuno presentare un disegno di legge di ulteriore proroga, che è quello all'esame di questa Commissione, con cui il termine è prorogato di tre anni, e cioè al 15 aprile 1964.

Nel corso della discussione che del provvedimento si è fatta nella seduta precedente della Commissione si sono levate varie voci che hanno fatto presente come non tutte le opere fossero state previste. E, questo, ha indotto il Governo a predisporre rigorosi accertamenti, attraverso i propri organi periferici.

Ma, a questo punto, onorevoli colleghi, occorre fare una distinzione. La legge, di cui il disegno di legge che è oggi sottoposto al vostro giudizio propone la proroga, concerne gli edifici pubblici effettivamente distrutti dal terremoto del 1908: infatti, soltanto per gli edifici pubblici preesistenti al terremoto del 1908 è prevista la ricostruzione a totale carico dello Stato. In proposito, anzi, è in atto una vertenza con la Corte dei conti in merito alla caserma dei vigili del fuoco di Messina, in quanto la Corte dei conti si è rifiutata di registrare il relativo provvedimento dicendo che una caserma dei vigili del fuoco, a Messina, prima del 1908, non c'era! Gli onorevoli colleghi messinesi, qui presenti numerosi, sanno se esisteva o non esisteva e in che termini!

Altro problema è, invece, quello che riguarda i baraccati; ma, se consentite, ne parlerò dopo aver esaurito questa prima parte estremamente semplice.

Attraverso gli accertamenti effettuati ci risulta che, per completare il piano regolatore di Messina, occorre provvedere all'apertura e alla sistemazione della via Procida per lire 30 milioni, alle gradinate fra gli isolati 505 e 506 per 30 milioni, fra gli isolati 332-A e 332-B per 20 milioni e fra gli isolati 521 e 525 per 40 milioni e al completamento della via Iolanda per 40 milioni.

Si devono, poi, aggiungere 100 milioni per le espropriazioni, 100 milioni per il completamento dell'impianto elettrico della città e per la costruzione di quattro cabine elettriche, 400 milioni per il Museo nazionale e 300 milioni per la scuola F. Bisazza.

A Reggio Calabria per completare le opere del piano regolatore si deve provvedere alla pavimentazione delle vie a monte e a valle dello stadio comunale per 10 milioni, al completamento della rete idrica dell'abitato e alla costruzione della rete idrica nei rioni Santa

Caterina e Sbarre per 100 milioni; si deve provvedere anche al completamento delle fognature e della pavimentazione della via Sotargine Calopinace per 30 milioni, al completamento della pavimentazione e delle fognature delle vie Reggio Campi e Fiume per 40 milioni, alla sistemazione delle piazze Santa Caterina e Mattia Preti e delle zone verdi lungo la via Reggio Campi per 25 milioni; alla sistemazione del parco Caserta (fognature, portale d'ingresso, vie e piazzali) per 65 milioni, all'impianto delle linee elettriche nel rione Santa Caterina e Tremulini, ecc. per 60 milioni ed, infine, alla integrazione degli impianti ferroviari nella zona industriale per 50 milioni.

A Palmi, occorrono 250 milioni per le fogne e per la pavimentazione delle vie del rione Cittadella e 50 milioni per la pavimentazione delle carreggiate e banchine lungo vie già aperte.

Vi sono, quindi, spese per 1 miliardo e 80 milioni a Messina, per 380 milioni a Reggio Calabria e per 300 milioni a Palmi, per un totale di 1 miliardo e 760 milioni.

GIORGI. E per Avezzano d'Abruzzi?

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per esso si deve fare riferimento alla legge del 1915 n. 782, che, se non erro, prevede che le spese siano a parziale carico dello Stato, per il 70 per cento.

Atteso che risultano disponibili, sul capitolo 142, all'incirca 700 milioni, il Ministro dei lavori pubblici ha chiesto ed ottenuto dal tesoro uno stanziamento ulteriore di un miliardo e 200 milioni. Ed eccomi, a presentare, in proposito, il seguente articolo aggiuntivo:

« L'autorizzazione di spesa di lire 2 miliardi e 500 milioni di cui all'articolo 64 della legge 24 luglio 1959, n. 622, è aumentata di lire 1 miliardo e 200 milioni.

La spesa di lire 1 miliardo e 200 milioni sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici nell'esercizio 1960-1961.

All'onere relativo sarà provveduto con corrispondente aliquota del provento derivante nell'esercizio medesimo dall'aumento a favore dell'erario dell'addizionale di cui al regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 245, e successive modificazioni.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare le necessarie variazioni di bilancio ».

La disposizione è superiore alle attuali aspettative, perché si vengono ad avere disponibilità che si aggirano su un miliardo e 900 milioni, mentre la spesa prevista è di un mi-

liardo e 760 milioni; c'è, però, da prevedere qualche ulteriore variazione ed è opportuno, quindi, avere un certo margine.

Ed ora passiamo al problema dei baraccati, che molti colleghi hanno giustamente prospettato.

Io, sia ben chiaro, non intendo negare la esistenza del problema dei baraccati; non intendo anzi neanche sottovalutarne la gravità: in seguito alle allarmanti scosse sismiche che si sono verificate alcune settimane fa nello stretto, mi sono recato a Messina per rendermi conto di persona della situazione dei baraccati e debbo dire che la situazione non può non impressionare.

Il problema dei baraccati, però, si presenta sotto due aspetti. Da una parte, esistono ancora a Messina — se le cifre che mi ha fornito il genio civile sono esatte, e non ho motivo di dubitarne — 741 baraccati che si possono far risalire al terremoto del 1908 (dico che si possono far risalire, perché in molti casi non si tratta più degli inquilini che furono violentemente sfrattati dal terremoto e che, in sostituzione della casa perduta, ebbero in affitto una specie di casa di emergenza, ma si tratta di parenti degli inquilini originari o di altri che a questi ultimi si sono succeduti; da un'altra parte, accanto a questa realtà antica, si è aggiunta una realtà ben più penosa, che i colleghi messinesi conoscono: quella rappresentata dai cosiddetti «abusivi», cioè quelle persone immigrate in Messina dalla provincia e anche dalla Calabria, le quali si sono sistemate in una maniera che non si può neanche dire precaria, ma addirittura assurda. Quest'altra dolorosa realtà, a quanto mi è stato detto, assomma a circa 900 gruppi familiari. Quindi si tratta complessivamente di circa 1.600 gruppi familiari.

Questa realtà purtroppo si estende in una certa misura anche a Reggio Calabria, a Palmi e ad Avezano, dove mi dicono che il fenomeno è anche assai grave.

Ora, pur senza voler sottovalutare questo fenomeno estremamente doloroso, c'è da notare che esso, per una parte, ha caratteristiche sue proprie, ma, per un'altra parte, ha caratteristiche comuni anche alle altre grandi città in cui si verifica il fenomeno dell'inurbamento.

D'altro canto, mi corre l'obbligo di chiarire, per comune relativa tranquillità, che se la legge n. 531, la quale aveva lo scopo di venire incontro alle esigenze dei baraccati per il terremoto, è da anni inoperante per l'esaurimento dei relativi fondi, per quanto con-

cerne la legge n. 640, invece, che ha una finalità analoga, su di essa, di fronte a un miliardo 312 milioni e 100 mila lire di lavori già ultimati, abbiamo in corso lavori per 3 miliardi 836 milioni e 500 mila lire, mentre sono ancora da iniziare lavori per un miliardo e 92 milioni. Talché Messina dispone, per poter venire incontro a questo doloroso fenomeno, di quasi 5 miliardi di lire in corso di spese o spendibili. La provincia di Reggio Calabria, a sua volta, contro un miliardo 608 milioni e 370 mila lire di lavori ultimati, ha 920 milioni di lavori in corso e 2 miliardi 406 milioni e 500 mila lire di lavori da iniziare.

Ad Avezano città, infine, contro 30 milioni e 600 mila lire di lavori eseguiti, abbiamo lavori in corso per 146 milioni e 500 mila lire, nonché 148 milioni e 500 mila lire di lavori da iniziare, cioè oltre 300 milioni, di fronte a 30 milioni di lavori eseguiti.

Questo stato di cose mi pare che consenta al Governo di affermare che i finanziamenti sono in misura tale da comportare un contributo non trascurabile, anzi, per Messina e Reggio Calabria, un contributo addirittura determinante per la soluzione del problema dei baraccati.

D'altra parte, come loro sanno, è in corso di elaborazione la nuova legge per l'edilizia popolare; anzi, a proposito, il Ministro mi ha incaricato di confermare che egli è pronto a venire in questa sede per discutere, come la Commissione ha chiesto, il grosso problema dell'edilizia popolare e della eliminazione delle abitazioni malsane o improprie.

Dopo questi chiarimenti, non mi resta che raccomandare agli onorevoli colleghi di voler considerare il disegno di legge in esame nei suoi limiti reali mentre da parte mia posso assicurare che il Governo è particolarmente sensibile al problema dei baraccati.

BASILE. Esauriente è stata la relazione-dichiarazione del Governo, fatta dall'onorevole Sottosegretario Magri. Mi permetto tuttavia di fare due osservazioni. La prima è che, a mio avviso, la proroga del termine prevista in questo disegno di legge dovrebbe essere portata da tre a cinque anni.

In proposito, faccio osservare che anche città come Roma, come Milano, ecc., città che sono state create da secoli, sono sempre in crescita. Una città non si fa in un secolo o in due e nemmeno tre secoli, ma cresce continuamente: aumenta la popolazione e con essa i bisogni della città. Per città, poi, come Reggio Calabria, Messina e Palmi, avviene questo: non potendosi elevare costruzioni di quattro o cinque piani, come a Roma e altrove,

e dovendosi, invece, limitare gli edifici in altezza a tre piani al massimo, ovviamente si estende l'ampiezza dell'area investita dai piani regolatori, la zona coperta dalle costruzioni e, conseguentemente, aumenta, con l'ampiezza del piano regolatore, il volume della relativa spesa pubblica. Il piano regolatore di città come queste è, quindi, più che altrove, sempre in espansione.

Ora, è vero che lo stabilire qui un termine breve significherebbe pungolare meglio gli organismi burocratici che presiedono alla realizzazione dei piani regolatori, ma, siccome l'esperienza ci dimostra che nemmeno cinquant'anni sono bastati per attuare il piano regolatore di Messina, io penso che tre anni di proroga siano pochi e che quindi bisognerebbe portare questa proroga, almeno, fino al 1966.

La seconda osservazione concerne la insufficienza dei fondi offerti dal Governo per risolvere i bisogni delle popolazioni colpite dal terremoto del 1908.

Purtroppo parte di quella che fu la ricostruzione fu poi danneggiata e distrutta dalla guerra e oggi vi sono ancora dopo 53 anni dal disastro circa 1000 gruppi familiari che alloggiano ancora in baracche.

Per difendere il Santo Sepolcro del tesoro il Governo oggi ci dice che vi sono ancora 7 miliardi da spendere per la legge n. 640 e vi sono 700 milioni di residui. Osservo anzitutto che le popolazioni danneggiate dal terremoto vogliono sapere quel che da il Governo per questa legge n. 1270 oggi e non quello che è stato dato per la legge n. 640. Io feci parte a suo tempo della Commissione speciale composta da due deputati e da due senatori per fare la ripartizione alle varie provincie italiane dei fondi stanziati dal Parlamento con la legge n. 640 e fui proprio io che feci assegnare 27 miliardi per la Sicilia, tenendo conto dei bisogni particolari di Messina. Se vi sono ancora 7 miliardi da spendere, il Governo non ce li deve mettere in conto oggi, come se li concedesse ora per questa legge n. 1270.

I 7 miliardi furono assegnati per la legge n. 640: noi deputati di Messina chiediamo al Governo che cosa ci dà ora per il piano regolatore cioè per la legge n. 1270. Il Governo ci dà soltanto un miliardo e 80 milioni oggi, e coi 700 milioni di residui si avrebbe cioè un miliardo e 700 milioni in tutto per fare a mala pena, proprio a siento, le opere previste per l'esecuzione del piano regolatore. E lo sbaraccamento?

Il Governo ci dice in sostanza che esso non ha a che fare col piano regolatore e che sarà presentata fra breve una legge sulla edilizia popolare e allora si provvederà per tutta Italia compresa Messina, come con la legge Romita n. 640 si provvide per le case malsane per tutte le provincie italiane compresa Messina. Noi deputati di Messina e di Italia non possiamo metterci in ginocchio davanti a questa tesi del Governo. Io sbaraccamento dei ricoveri provvisori in baracche di legno costruite dopo il terremoto non sono case malsane, ma case disumane, che non riparano né dalla pioggia né dal sole. Lo sbaraccamento è un problema che va risolto dunque con legge speciale per Messina, Palmi e Reggio Calabria, non con legge nazionale per l'edilizia pubblica per tutta Italia, o con la legge nazionale n. 640 per l'edilizia dei poveri che abitano in case malsane. Qui occorre provvedere non alla casa dei poveri, non alla casa per tutti, ma alla casa distrutta da un disastro eccezionale, per gli infelici che rimasero senza casa all'alba del 28 dicembre del 1908. Il problema è dentro e non fuori del piano regolatore. I piani regolatori si fanno per le strade, per le fognature, per gli impianti di illuminazione, per gli edifici pubblici, ma soprattutto per le case. Non si può immaginare un piano regolatore che prescindendo dalla ricostruzione delle case.

Le case poi da ricostruire in zona sismica sono soggette a norme speciali, hanno un costo speciale e ben diversa è la spesa perciò occorrente per fare una casa in qualunque città d'Italia in confronto di quella che occorre per costruire una casa asismica a Messina. Non si può ridurre allo stesso comune denominatore due problemi diversi che hanno esigenze diverse, norme perciò diverse anche tecniche per il caso normale e per il caso speciale, che hanno anche un diverso fondamento morale e giuridico: soccorrere quelli che hanno perduto la casa e l'attendono ancora dopo tanti anni fu e resta un irrevocabile impegno d'onore del Parlamento.

DE PASQUALE. L'esposizione fatta dall'onorevole Magri, esposizione che consegue, a quanto egli ci ha detto, ad un accertamento relativamente alle opere pubbliche, agli edifici pubblici che ancora si devono fare in esecuzione dei piani regolatori in oggetto, è indubbiamente un'esposizione che, dal punto di vista delle cifre, contrasta con tutto ciò che noi, ufficialmente, abbiamo appreso durante la discussione dei bilanci del Ministero dei lavori pubblici degli ultimi due esercizi.

Debbo infatti ricordare alla Commissione che il problema delle opere pubbliche, degli edifici pubblici e dello sbaraccamento, è stato trattato nelle due relazioni che presentavano questi due ultimi bilanci, la relazione al bilancio dei lavori pubblici del 1959-60 e la relazione al bilancio medesimo del 1960-61, fatte la prima alla Camera e la seconda al Senato, rispettivamente dall'onorevole Ripamonti, qui presente fra noi, e dal senatore De Unterrichter. Dalla relazione Ripamonti risulta che per l'attuazione del complesso di opere di piano regolatore ancora previste - edifici e opere pubbliche e sbaraccamento - per fatti conseguenti al terremoto del 1908 e del 1915, occorrono 30 miliardi. Dalla relazione De Unterrichter risulta, l'anno dopo, attraverso un elenco molto dettagliato delle opere che ancora si devono fare - elenco che è consacrato nel testo della relazione stessa - che per le conseguenze del terremoto citato, del 1908 e del 1915, occorrono ancora 16 miliardi di lire. Adesso, qui... Credo che l'onorevole Ripamonti mi stia dicendo che i dati da lui forniti erano ufficiali, trasmessi dal Ministero dei lavori pubblici!...

RIPAMONTI. Infatti, è così!

DE PASQUALE. Quindi, dicevo, adesso, accantonando il problema dello sbaraccamento, ci vengono dati dall'onorevole Magri altri dati, per una cifra di un miliardo e 200 milioni in tutto.

Sono, insomma, uscite tre diverse cifre!

E non è serio che il Ministero abbia fornito tre cifre diverse, e tanto diverse!

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io mi occupo esclusivamente del problema dei piani regolatori, mentre in quelle relazioni, ovviamente, sono incluse tutte le opere di sbaraccamento. Quindi non sono cifre paragonabili.

DE PASQUALE. Osservazione giusta. Ma, anche accantonando, come già dissi, mettendo da parte per il momento il problema dello sbaraccamento, risulta pur sempre evidente che tra quanto si afferma nelle precedenti relazioni cui accennavo, e quel che ci è stato detto poc'anzi qui dall'onorevole Rappresentante del Governo, ci sono delle discrepanze molto forti.

Per esempio, nella relazione De Unterrichter si rileva: città di Messina - edifici scolastici vari: 1 miliardo e 500 milioni - e, gli onorevoli colleghi messinesi sanno quanto tragica sia la situazione delle scuole nella nostra città!; ospedale di isolamento: 300 milioni! E così di seguito. Tutte cifre, queste, che non ricorrono più ora, (senza che nel

frattempo siano state eseguite le relative opere), nelle informazioni dateci oggi dall'onorevole Sottosegretario di Stato.

Quindi, l'osservazione che a nome della mia parte politica voglio fare è di fondo. E cioè che anche a non voler discutere le cifre, ed accettando le « necessità del Santo Sepolcro », cioè del Tesoro, come diceva pittorescamente l'onorevole Basile, secondo noi la Commissione dovrebbe affermare che nella situazione attuale la somma che qui viene stanziata dal Tesoro e proposta dal Governo in questo momento non può essere considerata ad esaurimento di tutte le opere dipendenti dai piani regolatori e di tutti gli edifici pubblici che strettamente derivano dalla vigente legislazione in materia. Perché, altrimenti, il Governo dovrebbe spiegarci come mai, dopo aver incluso in bilancio quel certo elenco di opere; lo ha poi tolto nel bilancio successivo senza per questo che nel frattempo queste opere siano state eseguite.

Noi quindi, per questa parte, chiederemo che venga chiaramente detto nella legge in esame che la somma di 1 miliardo e 200 milioni proposta con l'articolo aggiuntivo dal Governo, non è considerata e non viene data a definitiva chiusura del problema, ma in acconto, con la prospettiva di un più serio ed approfondito esame del problema stesso, onde vedere quali opere effettivamente possano ancora venir fatte!

E passiamo al problema dello sbaraccamento. Al riguardo noi non crediamo di poter accettare le idee esposte qui dall'onorevole Magri, il quale, in sostanza, ci dice: pensiamo ora ai piani regolatori; l'altro è un problema che sarà impostato e risolto successivamente! Non riteniamo sia questa un'osservazione valida. Prima di tutto perché è consuetudine della nostra Commissione (e non poche sono le deliberazioni da essa prese in cui ricorrono di ciò esempi eclatanti) l'introduzione di problemi diversi in testi di legge che sono stati da noi approvati. Per citare un esempio, potremmo ricordare ancora una volta la famosa legge per Porto Corsini, nella quale venne introdotto un finanziamento di 3 miliardi concernente il porto di Venezia. E potremmo citare altri provvedimenti. Quindi, da un punto di vista legislativo, la inclusione da parte della nostra Commissione di emendamenti del genere crediamo non possa incontrare, eventualmente, dati i precedenti, preclusioni di sorta.

Del resto, nella seduta del 1° febbraio, durante la discussione su questa stessa legge, l'onorevole Alessandrini, di parte vostra, pro-

III LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

pose, col consenso del Governo, di inserire lo sbaraccamento in questa legge sui piani regolatori. Neanche l'onorevole Alessandrini proponeva lo stanziamento di fondi, ma ammetteva il principio.

Perché, allora, voi ritenete assurdo oggi un principio da voi stessi proposto nella seduta scorsa?

Stando così le cose, il problema dello sbaraccamento come si pone?

Secondo le informazioni dell'onorevole Magri — (io mi limito, qui, alla città di Messina) — nonostante tutti i finanziamenti che si sono avuti, nella nostra città, ci sono ancora 740 nuclei familiari alloggiati in baracche antiche, pre-terremoto e pre-guerra. Inoltre, 3.000 sono le baracche abusive, di cui per ora io non mi occuperò. È vergogna per un paese civile e per uno Stato democratico dover ammettere l'esistenza di 740 baracche che risalgono al terremoto del 1908. Né ci si venga a dire, come ha fatto l'onorevole Magri, che il problema delle baracche del terremoto si può risolvere coi finanziamenti della legge Romita n. 640. Noi respingiamo questo criterio. Le case della 640 devono servire per le 3.000 baracche che non derivano dal terremoto, per gli allocati nell'ex Camera Agrumaria, nell'ex saponificio Mondello, nella casa albergo comunale e nelle locande a spese del Comune. Voglio dire che la 640 deve servire a risolvere i problemi dell'urbanamento della città, del sovraffollamento, che col terremoto non c'entrano e che sono problemi comuni alla maggior parte delle città italiane.

La questione della eliminazione delle baracche del terremoto è, invece, una questione speciale, limitata solo a Messina, Reggio, Palmi e Marsica. Per questo problema speciale esistono speciali impegni del Governo ancora non assolti e speciali leggi non ancora applicate. Noi, in sostanza tendiamo — per le baracche terremoto — all'immediato rifinanziamento della legge n. 531 del 27 luglio 1949, che era apposta per le città terremotate e che si spense per mancanza di fondi.

La 640 non ha mai operato per i baraccati del terremoto. C'è già la prova. I 428 alloggi costruiti a Messina con la predetta legge a tutti furono assegnati tranne che ai terremotati.

Io ho presentato a suo tempo due interrogazioni al riguardo al Ministro dei lavori pubblici, ma non ho avuto risposta.

La Commissione assegnatrice degli alloggi della 640, presieduta dal Prefetto, prescinde dalla considerazione di questo particolare problema dei terremotati che invece, ripeto,

deve essere risolto con la prosecuzione della legge del 1949, che fu elaborata per lo sbaraccamento della città di Messina.

Mi piace in proposito ricordare le parole contenute nella relazione dell'onorevole Ripamonti: « Per la prosecuzione dello sbaraccamento, interrotto per l'esaurimento dei fondi stanziati con la legge 27 luglio 1949, n. 531, nelle località colpite dal terremoto del 1908 e del 1915 è necessaria la spesa di lire 10 miliardi e 482 milioni ».

La legge 640 già esisteva da molti anni, ma il relatore del bilancio del Ministero dei lavori pubblici giustamente non pensò di rinviare ad essa la soluzione dello sbaraccamento delle città terremotate.

Per di più durante la discussione del bilancio 1958-59, il primo Governo Fanfani, per mezzo del Ministro dei lavori pubblici Togni, così si espresse: « Mi è gradito comunicare che in occasione del prossimo cinquantenario del terremoto, che devastò le due nobilissime città, sarà disposta la definitiva soluzione del problema dei baraccati, che da troppi anni (cinquanta) si trascina tra il giusto risentimento di quelle popolazioni ».

Ma tale definitiva soluzione del problema dei baraccati, annunciata dal primo Governo Fanfani, non è stata ancora disposta e lo ha ammesso anche l'onorevole Magri accennando alle 740 baracche esistenti; ma esistono ancora altre 118 baracche nei villaggi, che l'onorevole Magri ha omesso. Nelle altre città esistono situazioni analoghe.

Come potete, dopo tante promesse, negarci ancora quanto ci spetta di diritto?

Stando la situazione in questi termini, penso che in un disegno di legge, che proroga la soluzione di problemi in diretta conseguenza dei terremoti del 1908 e del 1915 la Commissione lavori pubblici non possa prescindere dal disporre il finanziamento totale della legge del 1949 relativa allo sbaraccamento.

Non posso, tuttavia, chiudere l'esame del problema dello sbaraccamento, senza trattare la situazione dei fondi popolari.

È noto, onorevole Magri, che a Messina furono costruiti, dopo il terremoto, duemila alloggi baraccati a semplice elevazione, costruiti come alloggi provvisori, destinati ad essere demoliti e ad essere sostituiti con case degne di essere abitate.

Quando fu approvata la legge sul riscatto che mise in vendita i vecchi alloggi dell'Unione Edilizia Nazionale si disse che questi duemila alloggi baraccati non erano messi in vendita perché destinati alla demolizione; al-

lora io presentai un'interrogazione e la risposta all'interrogazione firmata dall'onorevole Magri così dice: « Tali casette sono in realtà alloggi baraccati a semplice elevazione costruiti a suo tempo come ricoveri provvisori e destinati alla demolizione ».

In conseguenza il problema del risanamento della nostra città non si limita alle baracche, ma si estende anche all'eliminazione di questi alloggi baraccati, nei quali vivono in bestiale promiscuità più di 5000 famiglie di lavoratori messinesi.

Sono le Casette dell'Annunziata, di Fondo Basile, di Camoro S. Paolo, di Casalotto San Luigi, di Fondo De Pasquale, di Cazzi Fucile, di Ritiro, di Fondo Saccà, di Fondo Tornatola, di Bisconte.

Per altro, noi abbiamo sempre fatto una polemica nella nostra città con gli organi locali perché non sono mai state utilizzate le aree su cui sorgono questi alloggi baraccati. Sono aree edificabili, a suo tempo espropriate dallo Stato in conseguenza del terremoto del 1908, cedute al Comune di Messina e trasferite all'Istituto case popolari.

Non siamo mai riusciti a capire perché i finanziamenti della 640 siano stati utilizzati su terreni privati all'infuori della città, che comportano il pagamento delle aree da parte dello Stato ai privati stessi, quando il testo unico del 1938 ancora in vigore afferma che le case debbono essere costruite a Messina proprio su quelle aree comunali per attuare lo sbaraccamento. L'articolo 253 del citato testo unico sull'edilizia popolare dice:

« La costruzione delle case a Messina, è fatta di preferenza sulle aree già occupate dallo Stato per sede di ricoveri provvisori e poi trasferite ai comuni ».

Tutto questo non si è mai verificato ed il problema non è mai stato risolto.

D'altra parte la legge 21 agosto 1940, n. 1289 impone all'Istituto autonomo per le case popolari di assegnare a Messina le case in primo luogo ai baraccati.

L'articolo 3 della citata legge del 1940 dice: « L'Istituto fascista autonomo per le case popolari della provincia di Messina dovrà provvedere a completare l'opera di sbaraccamento della città e dei villaggi ».

« Fino a quando non sarà completato lo sbaraccamento l'Istituto medesimo è autorizzato a provvedere all'affitto degli alloggi disponibili nelle case in sua gestione unicamente a favore delle famiglie ricoverate in baracche o in vecchie costruzioni da demolire

per l'attuazione del piano regolatore della città ».

Gli egregi colleghi messinesi presenti in questa Aula sanno che quanto è disposto dal testo unico del 1938 riguardo alle costruzioni e dalla legge del 1940 riguardo alle assegnazioni non è mai stato attuato.

L'onorevole Magri insiste sui finanziamenti della legge 640: tali finanziamenti comportano a Messina la costruzione di 648 alloggi. Tali alloggi serviranno per tutti coloro che non abitano nelle baracche del terremoto e che hanno anch'essi diritto di avere una casa.

Nessuno può, in conclusione, negare che Messina, Reggio Calabria e Palmi hanno diritto all'emanazione di norme che in modo particolare stabiliscano la fine dei baraccamenti e dei ricoveri provvisori costruiti a seguito del terremoto del 1908.

Sono questi motivi che mi oppongono alle osservazioni qui fatte dal Governo, ed essi sono, del resto, pienamente condivisi dalle amministrazioni comunali di Messina, Reggio Calabria e Palmi.

Certamente l'onorevole Sottosegretario sarà anch'egli in possesso degli emendamenti proposti dalla Giunta comunale di Messina e approvati all'unanimità da quel Consiglio comunale: quegli emendamenti tendono appunto ad inserire nella legge il problema dello sbaraccamento, che è il più grave e il più acuto. D'altra parte, non si può pensare che sia possibile risolvere i problemi derivanti dal terremoto solo mediante l'impegno di un certo numero di milioni per la sistemazione di qualche strada e per la ricostruzione di qualche edificio; se così fosse, basterebbe forse da sé il Comune, senza disturbare il Parlamento. Purtroppo, altri problemi urgono, molto più gravi, ed uno di questi è rappresentato proprio dai baraccati. Questo problema deve essere affrontato subito e avviato a soluzione.

Noi perciò non faremo opposizione ad un eventuale rinvio dell'approvazione di questo disegno di legge se si deve dare al Governo la possibilità di esaminare anche quest'aspetto del problema, ma sia ben chiaro che noi non accetteremo mai che questo provvedimento passi nella sua attuale stesura, cioè senza neanche un parziale provvedimento per quanto riguarda lo sbaraccamento. Un siffatto provvedimento non potrebbe mai essere accolto dal mio gruppo e perciò, assieme ad altri colleghi, ho predisposto una serie di emendamenti intesi non solo a risolvere il problema dello sbaraccamento in sé ma addi-

riatura vincolativi per quanto riguarda l'abbattimento e la distruzione delle case e dei ricoveri provvisori e della ricostruzione e destinazione delle nuove case. I nostri emendamenti, naturalmente contengono anche delle proposte finanziarie, perché ci pare assurdo che nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici sia stato soppresso persino quel misero articolo 142 che, ai fini della costruzione di case, operava in tutti i sensi...

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ho già spiegato poc'anzi in che senso operasse l'articolo 142: operava per dare sussidi a coloro che erano proprietari di case.

DE PASQUALE. Può darsi che io sbagli; comunque, l'articolo 142 o il corrispondente nel bilancio non può essere soppresso; e, dato che è in corso la discussione sul disegno di legge dello stato di previsione del bilancio dei lavori pubblici, occorre emendarlo in questo senso se, come speriamo, la legge sarà approvata nel senso da noi auspicato.

CERRETI ALFONSO. Il Sottosegretario Magri ha illustrato con una certa ampiezza gli sforzi sostenuti dal Governo per venire incontro alle richieste delle città terremotate, in special modo di Messina, e io ritengo che si debba dare atto al Governo della sensibilità dimostrata.

L'onorevole Magri ha, però, omesso di ricordare la ricostruzione, che deve essere fatta a totale carico dello Stato, di alcuni edifici che io elencai lo scorso anno in sede di discussione del bilancio e che ora ripeto. Si tratta della costruzione della caserma agenti di pubblica sicurezza, dell'archivio notarile, del museo, della stazione marittima, del completamento e della riparazione del teatro Vittorio Emanuele, della ricostruzione della galleria monumentale del Gran Camposanto, del completamento dell'ospedale sanatoriale, della costruzione di due caserme monumentali dei carabinieri, della costruzione di edifici scolastici vari ed, infine, del completamento dell'impianto di pubblica illuminazione. Tutti questi lavori, per un importo di 2 miliardi e 730 milioni, debbono ancora essere eseguiti in Messina in seguito al terremoto del 1908. Nello stesso ordine del giorno raccomandai al Governo di provvedere al completamento del piano regolatore della città di Messina da parte di quell'ufficio del Genio civile, con la sistemazione di alcune strade e con tutti i lavori riguardanti la copertura dei torrenti entro il centro urbano, rivestendo, questi lavori, un carattere preminente rispetto a tutte le altre sistemazioni.

In questa sede, giacché la legge sarà prorogata su proposta dello stesso Governo, vorrei pregare l'onorevole Magri di tener conto di queste necessità particolari di Messina, nonché dello sbaraccamento di cui ha parlato l'onorevole De Pasquale. A questo proposito debbo, però, osservare che l'onorevole De Pasquale ha fatto un quadro un po' troppo fosco, mentre avrebbe dovuto ricordare anche tutto ciò che è stato fatto dal Governo e dal comune.

MISEFARI. Io, signor Presidente e onorevoli colleghi, voglio dire qualche altra cosa, con particolare riferimento alla città di Reggio Calabria, la quale mi pare venga, dall'onorevole Sottosegretario di Stato, inclusa in modo marginale, nella discussione.

Senza ripetere tutto quello che ha detto poc'anzi il collega, onorevole De Pasquale, credo si debba sottolineare un aspetto abbastanza interessante del modo come viene considerato dal Governo il problema posto dalla legge in esame. Quando l'onorevole De Pasquale richiama alla nostra attenzione la relazione di maggioranza sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici, svolta al Senato dall'onorevole De Unterrichter, e ricorda la cifra di 16 miliardi prevista nella relazione stessa, evidentemente non possiamo non pensare che questa cifra è già depurata da quelle eventuali, non saprei come meglio definirle, diciamo « aggiunte » che, generalmente, allorché si discute poi a fondo il problema, saltano fuori da una constatazione diretta della realtà. Per arrivare a questa cifra si sono considerati certamente alcuni aspetti relativi al completamento dei piani regolatori e, naturalmente, si è fatto questo, partendo dall'idea già precocettata di ridurre al minimo la spesa che ancora deve gravare sul bilancio dello Stato. Quindi, già nella relazione De Unterrichter si rileva un quadro minimo di quelle che sono le necessità per il completamento dei piani regolatori delle tre città. I 16 miliardi sono cioè le richieste minime che possano formularsi per completare le opere previste per i tre piani regolatori. A fronte di questi 16 miliardi, ci troviamo oggi davanti la proposta del Governo assolutamente irrisoria.

E vediamo quali sono, per Reggio Calabria, ad esempio, le opere pubbliche previste, quali risultano dalla relazione De Unterrichter al Senato: opere di piano regolatore nella città per 546 milioni, sistemazione zona industriale per 450 milioni, costruzione alloggi popolari nella provincia per 150 milioni. To-

tale: 1 miliardo e 146 milioni. Per Palmi: 170 milioni, per il solo piano regolatore.

Per Reggio Calabria, poi, esistono altri problemi: apertura e sistemazione strade, fogne e pavimentazione di Via Sottargine Calopinale, 30 milioni; sistemazione, fogne e pavimentazione strade di accesso al porto dalla statale n. 18, per 40 milioni; sistemazione piazze e zone verdi entro il piano regolatore, nonché pavimentazione e banchine, per 80 milioni; impianto linee elettriche lungo le nuove zone da aprire e sistemare, per 60 milioni. Totale: 210 milioni.

Sempre per Reggio Calabria, ancora: costruzione, nel centro cittadino e nella provincia di Reggio Calabria, di 633 alloggi popolari per sbaraccamento — terremoto del 1908, per 1 miliardo e 150 milioni.

Per Palmi: ampliamento piano regolatore per 97 milioni; apertura e sistemazione stradale, pavimentazione e fogne nell'ambito del piano regolatore, per 50 milioni; sistemazione rione Cittadella, per 200 milioni; ricostruzione edificio scolastico nel rione San Francesco all'isolato 139 del piano regolatore, per 100 milioni. Totale: 447 milioni.

Oltre a ciò, vi sono i sussidi per i danneggiati dal terremoto del 1908, in base alle varie leggi emanate fino ad oggi e che non sono stati ancora corrisposti dopo 53 anni dal tragico evento. Ancora adesso questi sussidi formano somme considerevoli.

Di fronte a questa situazione che cosa fa il Governo? Ci propone di dare 1 miliardo e 80 milioni a Messina, 380 milioni a Reggio Calabria e 300 milioni a Palmi! Sono queste le cifre, infatti, che ha dato lei, onorevole Sottosegretario!

Circa, il richiamo che lei fa alla legge numero 640 è semplicemente fuori argomento. Perché, infatti, la 640 non è stata fatta per la costruzione di alloggi per i terremotati, ma è stata fatta per procedere all'eliminazione delle case malsane. E di case malsane, non vi è dubbio che le nostre regioni sono piene!

La legge Romita, la legge n. 640, non ha la funzione di dare una casa ai terremotati, bensì quella di dare una casa a quelle popolazioni che abitano ancora case che sono millenarie, come origine, e che, fra l'altro, sono mezzo fracassate per essere state fatte male, per giacere su aree in disfacimento.

In più, bisogna tener conto del fatto che, oltre alle baracche cui hanno accennato gli ingegneri-capi del Genio civile delle tre provincie, esistono interi rioni — soltanto a Reggio Calabria almeno sette o otto — che devono esser demoliti in quanto le casette, cosiddette

minime, che li compongono sono tutte costruzioni malfatte, erette con sistemi antiquati oppure a semplice elevazione a pianterreno e che non hanno più alcuna possibilità di resistere nel tempo, in quanto, dopo soli 50 o anche 40 anni, sono diventate dei veri ruderi.

Le previsioni da noi fatte — e c'è anche una proposta di legge al riguardo — implicano per la sola provincia di Reggio Calabria una spesa di 11 miliardi e 702 milioni. E si tratta, badate, di una cifra molto precisa non inventata da noi, ma calcolata sulla base del costo per ogni baracca demolita e sostituita.

Ora, di fronte alla gravità di questo problema, il formalismo dietro cui vorrebbe trincerandosi il Governo a me sembra quanto meno un non senso.

Io non starò ora a ripetere qui cose già dette in seno al Consiglio comunale di Reggio Calabria in una serie di battaglie per risvegliare l'attenzione del Governo. Del resto, io stesso, al recente convegno di Messina, ho citato tutta una serie di fatti assai gravi: padri che abusano delle figlie e cose del genere! In quel putridume, le famiglie vivono in promiscuità, costrette in un solo vano tutte le persone componenti la famiglia, uomini, donne, vecchi e bambini! In abituri, dove potrebbero trovare riparo a massimo tre o quattro persone, vivono otto persone, due o tre famiglie, a volte!

Io stesso ho condotto personalmente una specie di censimento nel quartiere Borrace. Bisogna andar lì e vedere qual'è la situazione!

Noi siamo deputati, ossia, rappresentiamo il popolo e, quindi, dobbiamo avere maggiore sensibilità per chi soffre, a Messina, ad esempio, anziché per gli interessi del Governo o del partito — e qui mi riferisco particolarmente all'onorevole Cerreti — i quali, in questi dieci anni, per lo meno avrebbero già dovuto avviare a soluzione questo problema, mentre, invece, siamo ancora al punto di partenza.

Nonostante gli impegni presi, il problema relativo allo sbaraccamento è rimasto sulla carta.

A noi interessa togliere la gente dalle baracche in cui vivono, ammalandosi e morendo!

Dobbiamo adoperarci nel migliore dei modi per ottenere il massimo dei finanziamenti possibili e proseguire su questa strada con la comprensione che si deve avere verso popolazioni, che, peraltro, si trovano ora colpite da nuove scosse di terremoto. In proposito, è da rimarcare che nell'ultimo terremoto si sono verificate lesioni anche in case di ce-

III LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

se dovessimo affrontare il problema dello sbaraccamento della nostra città e della ricostruzione edilizia nel modo suggerito dall'onorevole De Pasquale, ritengo che, per amore del meglio, soffocheremmo il bene.

Sotto questo aspetto, anzi, ritengo che la nostra città abbia un debito di gratitudine verso il Governo per gli interventi massicci fatti anche nel settore dell'edilizia popolare. Io non voglio giudicare se il danaro sia stato speso bene o male, se le case siano state date a coloro che effettivamente ne avevano bisogno o ad altri che non ne avevano diritto: sono problemi che riguardano altri enti, altre autorità e, se mai, potremmo aprire un dibattito nella sede opportuna. Ma, quando il Governo afferma che è deciso ad affrontare e risolvere il problema dei baraccati, ritengo che inserirlo nell'argomento all'ordine del giorno di oggi costituirebbe un motivo di disagio per la buona volontà manifestata dal Governo.

Piuttosto, forse sarebbe da prendere in considerazione la proposta dell'onorevole Basile di prorogare il termine di 4, se non addirittura di 5 anni. Ad ogni modo, a me pare che questo problema riguardi il Governo: se il Governo ritiene di portare a compimento entro i 3 anni gli impegni assunti, non v'è motivo di modificare il termine proposto; se, invece, ritiene che alla scadenza di questa legge dovremo nuovamente riunirci per votare un'altra proroga, allora tanto vale prolungare subito il termine, con la prospettiva di una definitiva soluzione del problema.

RIPAMONTI. Dopo la citazione che hanno fatto gli onorevoli De Pasquale e Misefari delle previsioni da me indicate in sede di discussione del bilancio di previsione 1959-60 circa le dimensioni degli interventi necessari, a seguito del terremoto del 1908, per le città di Messina, Reggio Calabria e Palmi, debbo ripetere che, nell'esame dei vari capitoli posti la mia attenzione sul capitolo 140 (Terremoti: lavori a cura dello Stato — concorsi e sussidi), che comportava una previsione di spesa di 475 milioni. Ora, mentre per altri capitoli di spesa fui in grado di fare personalmente le previsioni ed assumerne la responsabilità, per quel capitolo fui costretto a chiedere dettagliate notizie al Ministero dei lavori pubblici, sulle quali, peraltro, non mancai di diffondermi in sede di relazione.

Appunto in questa sede, gli uffici competenti del Ministero mi precisarono — ed io riferii — che gli importi delle opere da realizzare a totale carico dello Stato in dipendenza dei terremoti del 28 febbraio 1908

e 13 gennaio 1915 erano previsti in 23 miliardi e 224 milioni, così ripartiti: per il completamento del piano regolatore di Messina, Reggio Calabria e Palmi 5 miliardi e 240 milioni; per la sistemazione della zona industriale Messina-Reggio Calabria, 1 miliardo e 867 milioni; per la prosecuzione dello sbaraccamento interrotto per esaurimento dei fondi stanziati con la legge 27 luglio 1949, n. 531, nelle località colpite dai terremoti del 28 dicembre 1908 e del 13 gennaio 1915, e per provvedere alla conseguente costruzione di alloggi popolari, 10 miliardi e 482 milioni; e, infine, per il completamento e costruzione di importanti opere pubbliche a Messina e Reggio Calabria (compresa la provincia) 5 miliardi e 635 milioni. A questo proposito, debbo precisare all'onorevole De Pasquale che la somma globale prevista dal Ministero non era di 30 miliardi, come da lui affermato, ma soltanto di 23 miliardi di lire.

Io non so quali criteri indussero gli uffici competenti del Ministero a stabilire questa previsione di spesa, né potevo, allora, entrare nel merito poiché non avevo gli elementi per un giudizio tecnico sulle opere che dovevano essere eseguite. Posso assicurare, però, che tale era la previsione degli uffici competenti e mi corre l'obbligo di ripetere che il Relatore ha solo quella fonte per assumere le informazioni. Pertanto oggi non posso riaffermare che, sulla base di quegli elementi, in quell'epoca, la previsione di spesa era quella da me indicata.

Ricordo che nella seduta in cui abbiamo iniziato l'esame del disegno di legge io ho chiesto al Governo quali possibilità esistessero per accelerare i tempi della ricostruzione di Messina e delle altre zone interessate ed ho chiesto anche se, alla proroga del termine avrebbe fatto seguito lo stanziamento di fondi per l'esecuzione dei piani, osservando che sarebbe stata vana una proroga se non si fossero contemporaneamente predisposte adeguate misure per l'effettuazione dei piani stessi. Ciò vuol dire che anche da parte della maggioranza si pone il problema.

Per quanto concerne la durata della proroga del termine, io ritengo che un quinquennio sarebbe tecnicamente più opportuno del triennio proposto dal Governo, stante la lunghezza della procedura a cui è sottoposta la elaborazione dei progetti. Al riguardo, basti considerare che per la n. 640, la cui efficacia è cessata nell'esercizio 1960-61, si è resa necessaria una dilazione nella spesa a carico dello Stato, onde evitare residui passivi eccessivi, dovuti, questi ultimi, non tanto alla

manca di buona volontà da parte degli enti interessati, quanto piuttosto a problemi di ordine tecnico in sede di programmazioni.

Se oggi il Governo è in grado di provvedere al finanziamento di una prima parte dei lavori sulle cifre che ci ha sottoposto, io ritengo che la Commissione dovrebbe senz'altro accogliere la proposta, non già ritenendo risolto, così facendo, il problema, ma riservandosi di richiedere, in sede di previsione della spesa nei prossimi esercizi, ulteriori stanziamenti fino ad arrivare a coprire il finanziamento di tutte le opere. D'altra parte, se anche oggi noi ottenessimo per intero il finanziamento in questione, i termini richiederebbero, come dicevo poc'anzi, cinque anni di tempo per l'attuazione dei lavori.

E veniamo al problema delle baracche.

La domanda che ci si pone è questa: dobbiamo affrontarlo con questa legge, ovvero attendere la nuova legge sull'edilizia?

Io potrei anche essere favorevole alla sua soluzione immediata. E allora osserverei che la legge n. 640, che ha stanziato 168 miliardi per l'eliminazione delle abitazioni malsane, non ha per questo sostituito, se non vado errato, la legge n. 591, relativa alla ricostruzione delle zone abitative demolite dai terremoti, che a sua volta è, però, rimasta senza fondi: sicché, eventualmente, dovremmo tutto al più, invitare il Governo a presentare un progetto di legge per l'ulteriore finanziamento della legge n. 531, ossia un altro apposito provvedimento per questo scopo.

Inserire, infatti, il problema dei baraccati nel provvedimento legislativo in esame significherebbe ritardare la soluzione del problema dei piani regolatori, senza favorire peraltro quella del primo problema, perché il Governo può risponderci che non ha la copertura necessaria e tutto rimarrebbe come prima. La data del 15 aprile, invece, è immediata e decade con essa il termine ultimativo relativo ai piani regolatori!

D'altra parte, per la legge n. 640 che ha dato alla Sicilia 27 miliardi non è mancata la proposta di integrarla con altri fondi regionali! Ma, appunto, questa proposta di integrazione regionale ha ritardato l'investimento della legge n. 640 nella regione siciliana. L'ha ritardato il punto che stamane qui il Sottosegretario di Stato ha potuto dirci, circa l'impiego dei fondi nella città di Messina, che le opere ultimate non rappresentano nemmeno un quarto degli stanziamenti disposti per questa città. Eppure la legge n. 640 è stata emanata nel 1954 ed ora siamo nel 1961!

Insomma, io non posso fare a meno di porre l'accento sul fatto che, mentre perdura l'attesa ed aumentano le speranze che noi suscitiamo con provvedimenti legislativi (in questo caso anche con stanziamenti concreti di fondi nel bilancio dello Stato), talvolta tutto si risolve in un incremento dei residui passivi anziché nell'immediata effettuazione di opere. Con l'autorità che a noi deriva dal mandato ricevuto, questi rilievi dobbiamo farli.

A noi ora, non resterebbe che accertare l'incompetenza della spesa, sulla legge relativa ai terremotati, per quanto riguarda il problema dei baraccati in generale.

Piuttosto, c'è l'impegno del Governo e del Presidente di questa Commissione di indire un dibattito sull'edilizia abitativa. Ebbene, abbia luogo questo dibattito il prima possibile e, in quella sede, si potrà affermare che l'intervento della 640 non può essere considerato sostitutivo dell'intervento disposto dalle leggi precedenti per eliminare le baracche, non solo a Messina, ma anche nelle altre zone che furono soggette a terremoti, oppure si potrà arrivare alla conclusione che il problema dei baraccati da terremoti va inserito e risolto con la nuova legge sull'edilizia economica e popolare.

MINASI. Non sono qui, né per difendere l'operato del Governo, né tantomeno per riversare sui Governi, che si sono susseguiti dopo la liberazione, tutta la responsabilità del problema non ancora risolto a cinquantatré anni di distanza dal terremoto; ma vorrei dire ai colleghi della maggioranza che la attuale responsabilità del Governo è contenuta nel fatto che questo angoscioso problema delle nostre città, ancora insoluto, presenterebbe aspetti ancora più gravi, qualora dovesse essere eluso.

Io intendo quello che ha detto l'onorevole Ripamonti, intendo la prospettazione finanziaria documentata dalle informazioni tecniche e responsabili degli organi ministeriali ed illustrate dal Sottosegretario, ma vi è dietro le spalle il cinquantenario del terremoto!

Questo problema investe una legittima rivendicazione da parte delle nostre città, appare indilazionabile all'opinione pubblica ed al Governo del nostro paese, che in proposito ha rilasciato dichiarazioni ufficiali

Oggi, onorevole Dante e colleghi della maggioranza, occorre trovare una via perché questo problema non venga deluso ed eluso.

Gli stanziamenti per l'attuazione dei piani regolatori che sono stati oggetto della discussione parlamentare dal 1959 ad oggi, se sono

insufficienti per la città di Messina, sono del tutto insufficienti per la città di Reggio Calabria, per la quale prevedono soltanto opere di contenuto periferico, trascurando opere pubbliche necessarie ed essenziali alla vita civile e civica di quella città. E non desidero appesantire la discussione con delle elencazioni.

I finanziamenti indicati dal Sottosegretario sono insufficienti; per cui noi potremmo accettarli, onorevole Ripamonti, come semplice anticipazione e con preciso impegno del governo per altri stanziamenti adeguati alle esigenze dell'attuazione dei piani regolatori di Messina, Reggio Calabria e Palmi.

Non dico, onorevole Dante, che il Governo non si sia adoperato per la soluzione del problema, né che non lo risolverà, ma constato che ciò che è stato fatto non ha ancora portato alla soluzione di questo problema angoscioso e vergognoso per la Democrazia cristiana.

Il problema, del resto, non poteva essere risolto con la legge n. 640, né potrà essere risolto con la legge che discuteremo tra breve.

Ecco perché noi intendiamo estendere la portata di questo provvedimento legislativo allo sbaraccamento a totale carico dello Stato. Né è a dire che ce lo impedisca un qualche limite tecnico legislativo! In questi termini, colleghi della maggioranza, io desidero porre il problema.

Non troveremmo motivo di opposizione qualora il Governo decidesse un breve, brevissimo rinvio, per effettuare un esame più attento e più responsabile della situazione e per avere poi la possibilità di affrontare la totale soluzione del problema.

Sono certo che nessun motivo deve dividerci, perché anche voi capite il problema, anche se cercate di salvare la responsabilità del Governo. Io personalmente, poi, non desidero essere l'accusatore del Governo, ma desidero solo che il problema sia risolto in questa occasione e non sia rinviato ad altre leggi.

GULLOTTI. Ho ascoltato con attenzione le dichiarazioni del Sottosegretario Magri, che a nome del Governo ci ha ragguagliato sulla sua visita a Messina, informandoci delle condizioni in cui si trova quella città. Dalle sue parole è emerso evidente un alto senso di responsabilità personale, del quale non si può non dare atto all'onorevole Magri.

Queste mie parole non sono certo l'adempimento del dovere di difendere il Governo. Noi abbiamo dei doveri che vanno molto al di là di questo, perché consideriamo validi, e come

tali da difendersi, soltanto quei Governi che sono effettivamente al servizio della comunità e non già per il fatto che essi scaturiscono da una determinata lista o da un determinato partito. Il partito, del resto, è uno strumento al servizio della comunità e non avrebbe ragion d'essere se così non fosse.

Limiterò il mio intervento, anche perché la discussione è stata molto esauriente e proficua, specie dopo i chiarimenti del collega Ripamonti, che io ringrazio a nome delle popolazioni che noi rappresentiamo.

Per quanto concerne la proroga del termine, io non sono contrario affinché essa venga portata a quattro-cinque anni. Venendo, poi, alla relazione del Sottosegretario e alle proposte del Governo, io debbo dire subito che noi prendiamo atto di ciò che il Governo può fare in questo momento; dobbiamo prendere atto anche se, nello stesso tempo, dobbiamo lealmente convenire che esso non risolve il problema, così come del resto si è potuto intuire anche fra le parole del rappresentante del Governo.

Mentre ricordo al Governo che, in sede di discussione dell'ultimo bilancio, fu presentato dall'onorevole Cerreti e accettato come raccomandazione dal Governo un ordine del giorno nel quale venivano elencate tutte quelle opere che non potevano essere accantonate, aggiungo che il problema dei baraccati di Messina non può essere risolto con la semplice applicazione della legge n. 640. Desidero ricordare che questa legge è stata applicata a Messina con una lentezza addirittura esasperante, al punto che, in proporzione, è stato attuato appena il 25-26 per cento degli stanziamenti. È mia opinione che, per risolvere il problema di Messina, è necessario provvedere all'impinguamento della legge n. 531 o all'approvazione di altra legge che sia in grado di risolvere la situazione veramente inumana nella quale versano migliaia di famiglie di Messina, di Reggio Calabria e di Palmi.

Per noi è sufficiente, però, un impegno del Governo; e questo impegno, onorevole Magri, noi lo desideriamo, non solo in nome della giustizia sociale, ma come una esigenza umana e pressante se veramente si vuol porre fine ad una situazione che non è degna di una società civile.

BONINO. Ho ascoltato con molta attenzione e interesse la rapida esposizione del Sottosegretario Magri e non posso non esprimere una critica agli uffici che in più occasioni hanno fornito elementi così difformi da quelli che oggi il Sottosegretario ci ha esposti. Rispetto agli elementi che hanno fatto da base

III LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

alle relazioni al bilancio del Ministero dei lavori pubblici degli esercizi passati, abbiamo oggi elementi che si differenziano, non per decine o centinaia di milioni, ma per miliardi; e questa constatazione non può non impressionare i membri della Commissione, i quali, discutendo di provvedimenti tanto importanti, ragionevolmente presumono che gli stessi siano accompagnati da relazioni e dati precisi.

L'onorevole De Pasquale ha cercato di inserire in questa legge di proroga del piano regolatore il problema dei baraccati di Messina. Se egli lo ha fatto per sollecitare la legge sull'edilizia popolare, io condivido in pieno il suo atteggiamento e la sua impostazione. Se così, però, non fosse, dovrei dire all'onorevole De Pasquale che, il problema dello sbaraccamento, non potrebbe, comunque, non essere risolto con questa legge. Infatti, noi non dobbiamo tener conto soltanto delle 790 baracche ancora imputabili al terremoto, ma anche delle 900 abitazioni provvisorie nelle quali si sono installate famiglie, tra l'altro, provenienti, non solo dalla provincia di Messina, ma anche dalle altre parti della Sicilia e della Calabria. Sicché sarebbe necessaria una spesa di circa 40 miliardi.

È evidente che, insistendo nella tesi dell'onorevole De Pasquale, finiremmo per non risolvere né il problema proprio di questa legge, né quello dello sbaraccamento.

È evidente che io non posso dichiarare che voterò con soddisfazione questo disegno di legge ma credo che, almeno per il momento, non posso che limitarmi a pregare l'onorevole Magri di riesaminare, completandolo, l'elenco delle opere che debbono essere risolte col piano regolatore. Egli ne ha elencate due sole, ma c'è ancora una serie piuttosto lunga di opere che attendono di essere realizzate e che già sono state qui ricordate da altri colleghi.

Aggiungo subito che attendo dal Sottosegretario l'assicurazione che questa proroga servirà esclusivamente a non creare una *vacatio legis*; diversamente, se il Sottosegretario sostiene che con questa somma si risolve tutto il problema di Messina, Reggio Calabria e Palmi, sollevo tutte le mie riserve e mantengo tutti i miei dubbi sulla opportunità di approvare, o meno, questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione è stata molto ampia, come del resto meritava l'importanza del problema trattato. Mi si consenta tuttavia di dire che

a me non pare che le critiche abbiano toccato la mia impostazione, che non vuole essere impostazione formalistica, ma vuole essere un'impostazione aderente alla realtà delle cose.

Io ho detto prima che ci troviamo dinanzi a tre problemi, che bisogna tener distinti questi tre problemi, altrimenti noi faremmo una grande confusione e ancora una volta non risolveremmo bene il problema!

Quali sono questi tre problemi?

Primo, l'attuazione piena e completa dei piani regolatori previsti dal testo unico del 1917. Su questo punto, onorevoli colleghi, io non ho sentito qui critiche circostanziate, perché mi sembra che nessuno degli oratori intervenuti nella discussione abbia detto: oltre alle scuole, alle strade, alle fognature indicate dal Sottosegretario, c'è da fare quest'altra scalinata, quest'altra strada, quest'altra piazza, quest'altra fognatura!

Noi abbiamo disposto un'indagine molto accurata, abbiamo impartito istruzioni agli uffici del Genio civile delle province interessate perché ci dicessero una buona volta con estrema chiarezza che cosa ancora manca per pervenire alla completa realizzazione dei piani regolatori e ci sono stati forniti gli elementi che io ho voluto portare analiticamente alla conoscenza della Commissione. Ora, io debbo ritenere e ritengo che i competenti uffici abbiano dato informazioni complete ed esatte e che, quindi, con gli investimenti, da me proposti il problema dei piani regolatori lo si possa e lo si debba considerare definitivamente chiuso.

MISEFARI. Ma, sono stati interpellati i comuni interessati?

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non sono, le nostre, idee opinabili; i programmi sono delineati con precisi tracciati! Noi abbiamo chiesto: volete dirci che cosa in questo progetto resta ancora segnato con inchiostro rosso? Se qualcuno mi avesse fatto osservare che in un certo piano regolatore, di Palmi per esempio, era stato previsto un certo tratto di strada ed io questo non lo avessi detto...!

Ho sentito l'onorevole Bonino dire: c'è qualche altro cosa. In effetti, oltre i piani regolatori, il problema investe quello dell'edilizia pubblica!

Anche qui occorre essere chiari. Quando si fa una legge, nelle più perfetta buona fede e nell'interesse delle popolazioni, ad un certo punto si cerca fatalmente di ficcarvi dentro tutto quello che è possibile, c'entri o non ci entri! Ed è chiaro, allora, che i problemi si

ingrandiscono. Ed ecco che, vi si inseriscono cose, peraltro degne della massima attenzione, ma che è fin troppo evidente che nulla hanno a che vedere con il terremoto. Perché, infatti, gli onorevoli colleghi di Messina in questo consentiranno, la copertura dei torrenti è certamente un problema urbanistico di primissimo piano per la loro città e che, come tale, dev'essere senz'altro risolto, così come è stato fatto a Genova, ad esempio, per il Bisagno; ma non mi si dirà che il terremoto del 1908 abbia fatto crollare opere del genere che non si sognavano neppure a quel tempo! Ed allora, perché non debbono, queste opere, essere, sì, previste e attuate, ma con altra legge e con altra impostazione?

Quando mi si dice che esiste a Messina un problema dell'edilizia scolastica io, come siciliano oltre che come Sottosegretario di Stato, rispondo che è vero, esiste, come esiste a Catania, purtroppo, a Reggio Calabria e in molte altre città. Ma, qui si tratta, non già di vedere se esiste questo problema e come risolverlo, bensì se c'è qualche edificio scolastico ancora, crollato in seguito a terremoto e da ricostruire. Ora, di questi ultimi — ed è chiaro che altri nel frattempo ne sono stati costruiti e ricostruiti e che nulla avevano a che fare con il terremoto — a Messina ce n'è uno solo ed è la scuola Bisazza.

Ripeto, bisogna distinguere i vari problemi. Mentre nella relazione i competenti uffici hanno indicato nel loro complesso le necessità di Messina e di Reggio Calabria, noi non siamo qui stamane per affrontare questi problemi, ma per esaminarne uno soltanto. Ora, vogliamo chiudere con la legge che ci fa obbligo di completare i piani regolatori, di ricostruire gli edifici pubblici terremotati non ancora ricostruiti? Sì? Ed allora ecco le opere a cui provvedere! Di edifici scolastici crollati nel 1908 e non ancora ricostruiti ce n'è uno solo, il Bisazza. Posso dire di più. Per esso era stata indicata molto approssimativamente la spesa di 90 milioni. Noi invece, abbiamo chiesto dati precisi per poter fare del nuovo edificio dell'Istituto Magistrale Bisazza una scuola moderna, adeguata alle esigenze della Messina di oggi e così abbiamo previsto, non 90, ma 300 milioni! E così anche per il Museo nazionale: 400 milioni!

Con questo noi, onorevoli colleghi, non intendiamo affatto risolvere il problema di Messina, ma soltanto assolvere ad un preciso obbligo che ci viene dalla legge e farlo con assoluta chiarezza, senza che questo precluda l'avvento di altri provvedimenti che certamente, poi, seguiranno e deriveranno dalla stessa ne-

cessità di risolvere altri problemi urgenti e pesanti, ma che, ripeto, con la legge conseguente ai fatti del 1908 niente hanno a che fare.

Io per primo, che conosco da vicino, per esperienza diretta, la situazione locale, non posso negare che restano molti altri importanti problemi e che quindi si impongono altri provvedimenti. Ma, ripeto, sono provvedimenti che bisogna ricercare per altra via.

E, qui, invece, si vorrebbe anche inserire il problema dei baraccati...

Ma è evidente che esso non può essere inserito, perché si snaturerebbe il carattere di questa legge, la cui urgenza deriva dal fatto che, in base alla legge 11 dicembre 1952, numero 2467, è fissato al 15 aprile 1961 il termine per l'attuazione dei piani regolatori di Messina, Reggio Calabria e Palmi e di conseguenza la Ragioneria generale dello Stato, considerando che il bilancio sarà approvato con decorrenza 1° luglio 1961, posteriore ossia al 15 aprile 1961, ha soppresso il capitolo 142

Per quanto concerne il problema dei baraccati, voi, onorevoli colleghi della opposizione, non farete il torto, sul piano umano, al Governo ed ai colleghi di questa parte di voler far credere che non siamo sensibili quanto voi alla gravità ed all'urgenza del problema.

Potete dire ciò che volete e chiamare in causa il Governo, ma non vi è dubbio che la classe dirigente in questi ultimi dieci anni ha dovuto affrontare problemi di proporzioni non inferiori a quelli causati dal terremoto del 1908. Del resto, a Messina ed a Reggio Calabria, vedendo quel che è stato costruito, non si può dire che non si è operato e non si è operato bene.

Qualcuno ha detto che noi diamo una impostazione di natura formalistica e che vogliamo ignorare un problema di grande gravità, come quello dei baraccati, ma illustrando il carattere limitativo della legge, ho detto che il problema dei baraccati non può essere negato, né minimizzato ed ho aggiunto che non è vero che, in attesa di altre provvidenze legislative, non si possa fare nulla.

Si può fare molto. Tanto è vero che sono ancora disponibili oltre 7 miliardi! Del resto, se la legge 531 è per i soli terremotati, la 640 riguarda l'edilizia a totale carico dello Stato destinata a tutti coloro che si trovano in condizioni insane di abitabilità.

Con i 5 miliardi e più disponibili a Messina sulla 640, praticamente è possibile la costruzione di circa millecinquecento alloggi e mi permetto (in proposito, è da dire, tra parentesi, che non si può parlare di un mi-

III LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 13 APRILE 1961

lione e 500 mila lire per alloggio, se si vuole risolvere a dovere il problema! Altrimenti miglioreremmo ben poco la situazione).

Mi permetto di dire, onorevole De Pasquale, che gli emendamenti presentati dalla sua parte politica rappresentano un modo evidente di ritardare la realizzazione di lavori, che seppure modesti, di completamento, hanno la loro importanza, perché permettono di spendere in quelle zone oltre 2 miliardi di lire.

Voi affrontate un problema di grande gravità in modo molto affrettato, mentre esso va affrontato con piena consapevolezza della sua portata, così come abbiamo affrontato il problema dei piani regolatori, accertando che cosa si deve fare e stanziando le cifre necessarie.

Concludendo, pregherei di non insistere nel voler introdurre in questa legge in modo affrettato il problema dei baraccati.

Il Governo, a sua volta, si impegna ad effettuare un esame attento e approfondito e ad inserire il problema dei baraccamenti nel quadro della nuova legge per l'edilizia popolare, che è in preparazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico.

L'onorevole De Pasquale e gli altri firmatari insistono nei loro emendamenti?

DE PASQUALE. Insistiamo.

PRESIDENTE. All'articolo unico sono stati proposti tre gruppi di emendamenti: uno dell'onorevole Basile inteso a portare la proroga prevista al 15 aprile 1964; uno del Governo, quello letto dal Sottosegretario all'inizio del suo primo intervento, inteso ad aumentare di 1 miliardo e 200 milioni lo stanziamento di cui all'articolo 64 della legge 24 luglio 1959, n. 622; il terzo, a firma dei deputati De Pasquale, Misefari, Minasi e Giorgi, costituito dai seguenti quattro articoli aggiuntivi:

ART. 2.

« Per la esecuzione di opere riguardanti l'attuazione dei piani regolatori o la costruzioni di edifici pubblici, nonché relative allo sbaraccamento ed alla costruzione di case popolari, a totale carico dello Stato, nei comuni dal terremoto del 1908 e del 1915 è autorizzata la spesa di 10 miliardi così ripartita:

esercizio 1960-61 lire 1200 milioni;
 esercizio 1961-62 lire 800 milioni;
 esercizio 1962-63 lire 2000 milioni;
 esercizio 1963-64 lire 2000 milioni;
 esercizio 1964-65 lire 2000 milioni;
 esercizio 1965-66 lire 2000 milioni;

L'amministrazione dei lavori pubblici è autorizzata ad impegnare subito anche le annualità successive ».

ART. 3.

« Le nuove costruzioni previste dalla presente legge saranno effettuate di preferenza sulle aree già occupate dallo Stato per sede di ricoveri provvisori e poi trasferite ai comuni e agli I.A.C.P. ».

ART. 4.

« Le case costruite in base alla presente legge devono essere assegnate con preferenza assoluta alle famiglie che ancora sono alloggiate nelle baracche o nelle casette a semplice elevazione, costruite a suo tempo come ricoveri provvisori da demolire, nonché alle famiglie le cui case, a giudizio del genio civile, siano state rese inabitabili in conseguenza delle scosse telluriche verificatesi il 24 marzo 1961 ».

ART. 5.

« I canoni di affitto delle case costruite in virtù della presente legge sono equiparati a quelli previsti dalla legge 9 agosto 1954, numero 640 ».

L'articolo aggiuntivo proposto dal Governo e l'articolo 2 degli onorevoli De Pasquale, Misefari e Giorgi comportano un aumento di spesa. È necessario, quindi, porne in votazione i principi-base relativi.

Pongo in votazione per primo il principio-base dell'articolo aggiuntivo proposto dagli onorevoli De Pasquale, Misefari, Minasi e Giorgi, che comporterebbe una maggiore spesa per lo Stato.

(Non è approvato).

Pongo ora in votazione il principio-base dell'articolo aggiuntivo proposto dal Governo.

(È approvato).

Trasmetterò alla V Commissione (Bilancio) l'articolo aggiuntivo affinché ne valuti le conseguenze finanziarie.

Se non vi sono osservazioni od obiezioni, considerata anche l'ora tarda, può rimanere stabilito che il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 12,40.

IL DIRETTORE
 DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
 Dott. FRANCESCO COSENTINO